

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 11 agosto 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

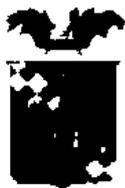
PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n.295 del 10.08.2011

Punteruolo Rosso delle Palme. Nuovo intervento della Provincia.

La Provincia convoca i sindaci per coordinare nuove azioni concrete nella lotta contro il punteruolo rosso delle palme.

L'assessore provinciale allo Sviluppo Economico, Vincenzo Muriana, ha invitato per domani giovedì 11 agosto alle ore 11,30, tutti i sindaci dei comuni iblei ad un incontro finalizzato alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa, che consenta la pronta attivazione della raccolta delle palme già infestate e morte, e trasportarle in un centro di biotriturazione e distruzione, al fine di evitare l'ulteriore diffusione del punteruolo rosso e il conseguente superamento della grave emergenza ambientale.

ar

VERDE PUBBLICO

Punteruolo rosso Alla Provincia vertice con i sindaci

●●● La Provincia convoca i sindaci per coordinare nuove azioni concrete nella lotta contro il punteruolo rosso delle palme. L'assessore provinciale allo Sviluppo Economico, Vincenzo Muriana, ha invitato per oggi alle 11,30, tutti i sindaci dei comuni iblei ad un incontro finalizzato alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa, che consenta la pronta attivazione della raccolta delle palme già infestate e morte, e trasportarle in un centro di biotriturazione e distruzione, al fine di evitare l'ulteriore diffusione del punteruolo rosso e il conseguente superamento della grave emergenza ambientale. (*gn*)

FONDALI A RISCHIO

Sul tavolo dell'ente
Provincia sono arrivate
alcune richieste
di concessioni
e di autorizzazioni
che hanno interessato
l'intera costa ragusana

Indagini sulla sabbia in vendita

La Procura di Ragusa vuole comprendere perché la ghiaia sottomarina continua a fare gola

DANIELA CITINO

La Procura della Repubblica ha aperto una inchiesta sull'affaire sabbia. Le indagini sono state affidate alla Guardia di finanza. Nei luoghi degli Iblei, scrigno di tesori d'arte e natura, si scava, nelle sue viscere e nelle sue profondità, di terra quanto di mare. Nel Val di Noto, patrimonio dell'Unesco, non si contano i tentativi di perforazione di chi andando a caccia di idrocarburi e di giacimenti energetici ha fiutato fortissimo l'odore del "business".

Tentativi rimasti tali grazie all'energica, vibrante protesta del territorio che si è ritrovato unito in nome di una battaglia, che non è solo ambientalista. Ora c'è chi avrebbe fiutato odore di business nelle profondità del mare blu degli Iblei "scavando" i suoi fondali e portandosi via la sabbia, ovviamente non prima di averla pagata. Tutto secondo legem.

E così sul tavolo della provincia di Ragusa sono arrivate le richieste di concessioni e di autorizzazioni per la realizzazione di cave sottomarine che potrebbero interessare l'intera costa ragusana. Il "no secco", recentemente ribadito dalla IV commissione regionale a Legambiente incontrando il 3 agosto i circoli di Vittoria, Modica e Ragusa che, insieme ai rappresentanti istituzionali, chiedevano di fugare qualunque dubbio, ha rasserrenato le acque. Ma, forse, solo in apparenza.

Così la Procura della Repubblica di Ragusa ha aperto un'inchiesta, affidando le indagini alla Guardia di finanza, con il presupposto di capire cosa bolle realmente nella pentola dell'"affaire" delle cave sottomarine.

E' solo sabbia che serve per il ripascimento dei nostri stessi fondali. Come più volte è stato sostenuto dall'assessore provinciale Territorio e ambiente, Salvo Mallia, che, giorni fa, ha messo le mani avanti, da una parte, assicurando che nemmeno un granello di sabbia sarebbe stato portato via qualora dovessero esserci eventuali danni per l'ambiente marino della costa ragusana e che in ogni caso la concertazione territoriale con il coinvolgimento attivo di tutti i soggetti interessati sarebbe stata la strada maestra da percorrere.

Intanto il fascicolo di indagine che sarebbe stato aperto potrebbe aiutare a fare luce sull'interna vicenda assicurando ulteriormente gli animi di chi teme fortemente per l'equilibrio marino della costa iblea. «La formazione delle spiagge iblee, così importanti per l'ambiente ed il turismo, si basano su un delicato equilibrio» avevano stigmatizzato i circoli ambientalisti motivando la richiesta di audizione all'Ars. Sul caso delle "cave sottomarine" si era interessato anche il vice presidente della commissione antimafia Fabio Granata che non aveva esitato a mettere in allarme il ministro Prestigiacomo preoccupato dell'ennesimo saccheggio ai danni di un territorio unico in tutto il mondo. "Attacchi al territorio - aveva stigmatizzato Granata - che devono essere immediatamente bloccati poiché in assoluto contrasto con il modello di sviluppo previsto dal Distretto turistico".

EVENTI D'ESTATE. Le notti del 27 e 28 agosto saranno dedicate a un percorso gastronomico impreziosito da musica e cabaret

Arte e sapori a «Gustando Frigintini», rassegna promossa dai commercianti

Dopo Modica Altarte la volta di Gustando Frigintini. «E' la prova - dice l'assessore Frasca Caccia - della grande opportunità rappresentata dai centri commerciali naturali»

Concetta Bonini

●●● Prima Modica Alta, ora Frigintini. L'accreditamento dei due Centri commerciali naturali, che si sono aggiunti a quello di Modica Bassa e del Polo commerciale, sembra aver messo in moto un motore che ha come carburante la voglia dei commercianti stessi di cambiare il volto di questi quartieri finora rimasti ai margini del circuito più vivo della Città. E così come il Centro commerciale naturale di Modica Alta ha messo in piedi "Modica Altarte", il festival degli artisti di strada dello scorso maggio, ora quello di Frigintini vuole fare lo stesso a fine agosto. Il 27 e il 28 saranno le notti dedicate a "Gustando Frigintini", un percorso di degustazioni dei prodotti tipici del territorio e principalmente gli oli, i formaggi, i dolci, costellato di eventi, musica e cabaret. L'evento in programma nella frazione rurale è stato presentato ieri mattina in conferenza stampa. "Replichiamo e collaudiamo a Frigintini il metodo che per Altarte è risultato vincente - ha detto il sindaco Antonello Buscema - e cioè quello di mettere insieme risorse pubbliche e private per valorizzare il territorio nella sua diversità, cogliendone gli aspetti specifici. Se la vocazione di Modica Alta era

quella artistica, quella di Frigintini è senza dubbio quella delle produzioni tipiche". "E anche in questo caso - gli ha fatto eco il vicesindaco Enzo Scarso - non si tratta di una manifestazione calata dall'alto, ma è il territorio che lo vuole, perché attraverso di esso ha voglia di presentarsi e raccontarsi". "Ed è la prova - ha aggiunto l'assessore allo sviluppo economico Nino Frasca Caccia - della grande opportunità rappresentata dai centri commerciali naturali, che, appena accreditati, dimostrano già questa capacità di mobilitazione". A sostenere l'evento, anche la Provincia regionale di Ragusa: "Vogliamo far emergere le grosse potenzialità che sono

date dalla qualità dei prodotti - ha detto l'assessore provinciale allo sviluppo economico Enzo Muriana - con l'obiettivo di portare fuori da Frigintini tutto ciò che qui si produce". "E valorizziamo - ha aggiunto il consigliere provinciale Ignazio Abbate - il connubio tra l'enogastronomia e l'artigianato, creando al contempo un momento ricreativo". "Ce la stiamo mettendo tutta per dare a Frigintini le opportunità di cui ha bisogno - hanno concluso il presidente del Centro commerciale naturale Peppe Giunta e Sarò Cannata - con l'obiettivo di promuovere e migliorare le attrattive socio-economiche della frazione". (*COB*)

OMAGGIO A QUASIMODO. Al «Palace Hotel» Serata nel ricordo dello scrittore

●●● C'era il pubblico delle grandi occasioni, l'atmosfera di una notte sotto le stelle, la voce dell'artista e attore Alessandro Quasimodo e la magia delle note musicali dei maestri Lino Gatto, alla chitarra, e Daniela Ricca al violino, alla kermesse culturale che si è tenuta al Palace Hotel di Modica per iniziativa dell'associazione Club Amici di Quasimodo, in collaborazione con il Caffè Letterario Quasimodo, il Comune e il Consorzio universitario. Un evento che ha voluto ricordare i 110 anni della nascita dello scrittore premio Nobel Quasimodo in una comi-

ce scenografica accattivante e che si è snodato in un recital tenuto dal figlio del Nobel. La chicca della serata è stato l'omaggio di un libro al figlio di Quasimodo. Si tratta delle traduzioni in rumeno del volume critico di Domenico Pisana, *Quel Nobel venuto dal Sud*. Salvatore Quasimodo tra gloria ed oblio, tradotto dal poeta e critico letterario rumeno Geo Vasile, e pubblicato dalla Casa Editrice nazionale Junimea de Iasi, che dal 1969 è promotrice nazionale della letteratura rumena e punto di riferimento fondamentale nel settore. (*SAC*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

INTERVENTO DI SEBASTIANO GURRIERI

«Tagli, abolire le Province non è affatto la strada giusta»

MICHELE BARBAGALLO

Mentre a Palermo si lavora per procedere con l'abolizione delle istituzioni Provincia, in ambito locale si anima il dibattito. È giusto abolire le province per ridurre i costi della spesa. A prendere la calcolatrice in mano è l'on. Sebastiano Gurrieri dell'area organizzativa di Alleanza per l'Italia. Rilevando che attualmente la politica locale si occupa di elezioni provinciali future e candidati, la Regione ha all'ordine del giorno la soppressione delle Province con, al cambio, i consorzi tra Comuni.

“Sulla vicenda c'è un'operazione «annunci» che nasconde la volontà di deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai punti più cru-

ciali del vero risanamento economico – rileva Gurrieri – visto che le Province rappresentano solo l'1,5% di tutta la spesa pubblica del Paese, ed in questa percentuale sono comprese la manutenzione di 130 mila chilometri di strade e di oltre 5000 edifici scolastici che accolgono più di 2,5 milioni di studenti. Inoltre, va notato che, per quanto riguarda i costi del personale, si spendono 113 milioni di euro per 4000 amministratori provinciali contro i 416 milioni di euro per 900 parlamentari nazionali”.

Gurrieri ricorda che chiuse le Province, verrebbero meno 400 milioni di euro di trasferimenti statali, oltre ai 7000 dipendenti provinciali, solo in Sicilia, che potrebbero aprire contenziosi se trasferiti altrove.

Il rappresentante Api chiede ai parlamentari di dire cosa pensano **Gurrieri lancia l'allarme-Province** **«Palermo è pronta ad abolirle»**

Daniele Distefano

Non accenna a placarsi, nemmeno in pieno periodo ferragostano, il dibattito politico sull'abolizione delle Province. Si registra, ultimo ma solo in ordine di tempo, l'intervento di Sebastiano Gurrieri, responsabile organizzativo provinciale dell'Alleanza per l'Italia, il quale prende le mosse dalla considerazione che mentre già non si parla altro che di future elezioni provinciali, di potenziali scenari politici e perfino di eventuali candidati alla presidenza, nel contempo, a Palermo, il governo ha all'ordine del giorno il disegno di legge sull'abolizione delle Province, che dovrebbero essere sostituite da Consorzi fra i comuni.

Si tratta, a parere dell'ex deputato regionale, di un'operazione "annunci" sui costi delle Province e sul loro peso nel debito pubblico, che nasconde la volontà di deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai punti più cruciali del vero risanamento economico. Intanto, dice Gurrieri, «le Province rappresentano solo l'1,5% di tutta la spesa pubblica del Paese, ed in questa percentuale sono comprese spese che in ogni caso devono essere fatte, quali la manutenzione di 130 mila chilometri di strade, oltre alla relativa messa in sicurezza e manutenzione di oltre cinquemila edifici scolastici. Inoltre, va notato che, per quanto riguarda i costi del personale, si spendono 113 milioni di euro per quattromila amministratori provinciali contro i 416 milioni di euro per 900 parlamentari nazionali. D'altra parte, nel caso in cui il

disegno regionale fosse approvato, si verificherebbe la perdita di 400 milioni di euro di trasferimenti statali alle Province, risorse che non potrebbero più essere impiegate per la crescita e lo sviluppo del territorio, mentre si darebbe la stura ad un enorme contenzioso da parte dei tanti che, tra i settemila dipendenti provinciali, si troverebbero assegnati ad altra sede, vicina o lontana che sia».

Ma come se tutto questo non bastasse occorre sottolineare le conseguenze sul piano politico-amministrativo in quanto oggi le Province sono sottoposte ad una rigorosa disciplina come poteri pubblici imparziali nei confronti dei singoli comuni, che, invece, anche in consorzio tenderebbero a privilegiare il proprio orticello anziché salvaguardare gli interessi delle altre città. Infatti il disegno di legge prevede che a sostituire le provincie e le loro amministrazioni saranno i con-

sorzi dei comuni e che saranno i sindaci ad eleggere il presidente di consorzio, il quale potrà scegliersi i collaboratori tra i tanti assessori e consiglieri comunali.

Gurrieri si cimenta in una simulazione di fantapolitica: per quanto riguarda la nostra provincia, molto probabilmente il presidente di Consorzio sarebbe l'attuale sindaco di Ragusa, che, «come insegna la recente esperienza all'Ato, con i ricorsi e controricorsi che lo hanno caratterizzato, presidi nelle discariche per non far conferre altri comuni, difficilmente potrebbe garantire l'imparzialità oggi garantita da un organismo distinto come la Provincia». La stessa questione dell'aeroporto di Comiso, che ha un'apertura interprovinciale, è emblematica dei danni che una visione localistica riesce a produrre nei confronti dell'interesse collettivo dell'intero territorio.

Lasciata la fantapolitica, Gurrieri chiama in causa direttamente i quattro deputati regionali di maggioranza, chiedendosi il perché del loro silenzio su un argomento così concreto e vitale per il futuro del nostro territorio e non certo un'astratta discussione nazionale distante dai singoli territori. L'esponente Api conclude che, «visto che i due parlamentari di opposizione (Leontini e Incardona) si sono già espressi, sarebbe quantomeno opportuno che gli altri quattro facessero conoscere le loro scelte, motivandole pubblicamente, proprio in considerazione del fatto che la giunta regionale, sostenuta direttamente da loro, si esprimerà certamente per l'approvazione dell'atto». ◀

ENTI LOCALI. Il responsabile Api interviene nel dibattito sulla loro abolizione: troppi annunci per deviare i punti cruciali del risanamento economico

La legge che taglia le Province, Gurrieri: propaganda sui costi

● «Rappresentano l'1,5% della spesa pubblica del Paese»

Ancora Gurrieri: «Non posso sorvolare sul silenzio dei nostri quattro parlamentari di maggioranza. Mi chiedo, quindi, se è legittimo interrogarsi sui motivi di questo silenzio».

Gianni Nicita

●●● In questi giorni non si parla altro che delle future elezioni del Consiglio Provinciale della primavera 2012, dei potenziali scenari politici e perfino degli eventuali candidati alla presidenza della Provincia.

Ma nel contempo, però, la Giunta di Governo di oggi ha all'ordine del giorno il disegno di legge contenente l'abolizione delle Province, che dovrebbero essere sostituite da Con-

sorti fra i Comuni. E sulla vicenda abolizione province interviene Sebastiano Gurrieri, responsabile organizzativo provinciale dell'Api.

«È mio parere che sui costi delle Province e sul loro peso nel debito pubblico sia in atto

nomico».

Intanto - dice Gurrieri - «va premesso che oggi le Province rappresentano solo l'1,5% di tutta la spesa pubblica del Paese, ed in questa percentuale sono comprese spese che in ogni caso devono essere fatte e cioè: la manutenzione di 130 mila chilometri di strade oltre alla relativa messa in sicurezza; la manutenzione di oltre 5000 edifici scolastici che accolgono più di 2,5 milioni di studenti. Inoltre, va notato che, per quanto riguarda i costi del personale, si spendono 113 milioni di euro per 4000 amministratori provinciali contro i 416 milioni di euro per 900 parlamentari nazionali. A ciò va aggiunta la considerazione che, se tale disegno fosse approvato, si verificherebbe la

perdita di 400 milioni di euro che lo Stato oggi trasferisce alle Province.

Ma l'aspetto più grave riguarda le conseguenze sul piano politico-amministrativo in quanto oggi le Province sono sottoposte ad una rigorosa disciplina come poteri pubblici imparziali nei confronti dei singoli Comuni, che, invece, naturalmente, anche in Consorzio tenderebbero a privilegiare il proprio orticello anziché salvaguardare gli interessi delle altre Città. Il disegno di legge prevede, infatti, che a sostituire le province saranno i consorzi dei comuni e che saranno i Sindaci ad eleggere il presidente di Consorzio».

Gurrieri è un fiume in piena: «Non posso sorvolare sul silenzio dei nostri 4 parlamentari di maggioranza (Roberto Ammatuna, Pippo Digiacomo, Orazio Ragusa ed il supplente di Riccardo Minardo, Peppe Sulsenti. Mi chiedo, quindi, se è legittimo interrogarsi sui motivi di questo silenzio su un argomento così vitale per il futuro del nostro territorio. Credo che, visto che i due parlamentari di opposizione (gli onorevoli Leontini e Incardona) si sono già espressi in proposito, sarebbe quantomeno opportuno che gli altri quattro parlamentari di maggioranza almeno facessero conoscere le loro scelte». (*GN*)



A RISCHIO ANCHE LA MANUTENZIONE STRADE E 5MILA EDIFICI SCOLASTICI

una operazione "annunci", che nasconde la volontà di deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai punti più cruciali del vero risanamento eco-

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Viminale: certificazioni entro il 31 agosto

Attività sindacale Rimborsi agli enti

DI ANTONIO G. PALADINO

Province, comuni (solo quelli della Sicilia e della Sardegna), comunità montane e Aziende sanitarie provinciali, in quanto subentrate alle ex Ipab, dovranno trasmettere al mininterno, entro il 31 agosto prossimo, il certificato relativo alla richiesta del contributo erariale per il finanziamento della spesa sostenuta nel 2010, per il personale cui è stata concessa l'aspettativa per motivi sindacali.

È quanto precisa la circolare n. 9 del dipartimento della finanza locale del mininterno in materia, diffusa lo scorso 26 luglio, in ossequio alle disposizioni previste dall'articolo 1-bis del dl n. 599/1996. Nel predetto certificato (che si potrà reperire in allegato alla richiamata circolare), gli enti coinvolti dovranno indicare, per il personale interessato, l'ammontare del trattamento economico annuo spettante, comprensivo degli oneri riflessi che sono rimasti a carico dell'ente, il periodo per il quale è stata concessa l'aspettativa sindacale, nonché l'ammontare del contributo richiesto. Il documento, firmato dal responsabile del servizio economico dell'ente, dovrà pervenire (in originale e in copia), alla prefettura competente per territorio, entro il termine del 31 agosto. Un termine che assume valenza perentoria, in quanto la circolare in osservazione precisa che eventuali ritardi nella trasmissione dei certificati comporteranno l'esclusione dell'ente dal pagamento del contributo per l'esercizio finanziario 2010, potendo essere preso in considerazione solo per il 2011 e sempre previa verifica delle disponibilità finanziarie disposte dal mineconomia.

Da quest'anno, precisa la circolare del Viminale, cambia la platea degli enti «beneficiari» del contributo previsto dal dl n. 599/1996. Infatti, con l'avvento del federalismo municipale (il dlgs n. 23/2011), il contributo in osservazione, per i comuni delle regioni a statuto ordinario si intende «fiscalizzato». Resta in piedi solo per i comuni sardi e siciliani (per i quali la normativa federalista non si applica). Per le comunità montane occorre una doverosa precisazione. Per effetto della Finanziaria 2010, lo stato ha cessato di concorrere al loro finanziamento. Ma la Corte costituzionale, con sentenza n. 326/2010, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della norma.

— © Riproduzione riservata — 31

In *Gazzetta Ufficiale* il decreto che attua la legge Brunetta

Stage all'estero d'obbligo per i dirigenti della p.a.

DI ANTONIO G. PALADINO

Per i dirigenti pubblici di prima fascia neo assunti, sarà obbligatorio effettuare, prima del conferimento dell'incarico dirigenziale, uno stage formativo all'estero di sei mesi presso gli uffici amministrativi degli stati membri dell'Unione europea, dei suoi organismi, ovvero di enti e organizzazioni cui l'Italia aderisce. La formazione dovrà completarsi con la partecipazione del neo dirigente anche ad seminari e convegni. Al termine del periodo formativo, sarà l'amministrazione estera che dovrà valutare il livello di professionalità acquisito dal dirigente.

Questi i contenuti salienti del dpr n.134/2011, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n.184 del 9 agosto 2011 (si veda *ItaliaOggi* di ieri) che attua le disposizioni contenute all'articolo 28-bis del dlgs n. 165/2001, introdotte dalla riforma del pubblico impiego, fortemente voluta dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta.

Un periodo di stage all'estero, si legge nel dpr in esame, potrà far acquisire ai dirigenti competenze e strumenti tipici delle scienze manageriali, incrementare il livello delle loro competenze, così da assicurare «il miglior contributo alla performance generale dell'organizzazione statale», nonché sviluppare la capacità di interagire con amministrazioni e organismi internazionali. Giova, però, premettere che le disposizioni richiamate non avranno effetto nei confronti dei neodirigenti assunti con contratto a tempo determinato, in quanto la formazione risulterebbe eccessivamente onerosa, anche sotto il profilo temporale, in rapporto al periodo lavorativo da svolgere».

Quindi, le amministrazioni che intendono bandire concorsi dirigenziali di prima fascia, devono curare la programmazione della formazione all'estero dei dirigenti, così da assicurarne lo

svolgimento «nel periodo immediatamente successivo all'assunzione e precedente al conferimento dell'incarico dirigenziale». Sulla scorta di accordi, convenzioni o forme di collaborazione, che sarà cura della Scuola superiore della pubblica amministrazione (Sspa) definire, i neo dirigenti pubblici svolgeranno il tirocinio presso gli uffici amministrativi degli stati membri Ue, degli stati candidati all'adesione, ovvero di organismi dell'Unione europea e di enti e organizzazioni internazionali cui l'Italia aderisce. Il neo dirigente, infatti, al momento dell'assunzione, dovrà scegliere l'amministrazione estera in cui dovrà espletare lo stage, tra quelle individuate a seguito degli accordi predetti.

In particolare, come prevede l'articolo 5 del dpr in esame, il neodirigente dovrà effettuare uno stage di sei mesi, preferibilmente continuativi, presso una o più amministrazioni estere. La sospensione dello stage è prevista solo se ricorrono legittime cause. In ogni caso, il periodo di stage, dovrà completarsi entro tre anni dalla conclusione del concorso.

Come detto, al termine del periodo formativo sarà l'amministrazione (o le amministrazioni) estera che redigeranno una valutazione del dirigente. La conclusione positiva dello stage, pertanto, equivale al superamento del periodo di prova, necessario all'immissione definitiva nel ruolo dei dirigenti di prima fascia.

Infine, sotto il profilo economico, il dpr precisa che anteriormente al conferimento dell'incarico e durante il periodo formativo, al dirigente spetta il trattamento economico tabellare e la retribuzione di posizione previsti per i dirigenti di prima fascia, oltre il rimborso delle spese di viaggio, vitto ed alloggio, che sono a carico delle amministrazioni presso cui il dirigente è incardinato.

— © Riproduzione riservata —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il premier: entro il 18 decideremo e bene Letta: tutto è possibile

Berlusconi: c'è attesa per un provvedimento E Tremonti: la manovra va ristrutturata

ROMA — Nella giornata che ha visto il crollo della Borsa italiana si tiene la seconda riunione tra governo, guidato da Silvio Berlusconi, e partiti sociali (rappresentanti dell'impresa dei sindacati delle banche). Una riunione attesa da tutti e dalla quale ci si aspettava venissero rese note le misure anticrisi preannunciate venerdì scorso da Berlusconi e Giulio Tremonti, sotto l'impulso delle istituzioni finanziarie europee. Ed è appunto il premier che in apertura — e così facendo intende rimarcare il suo ruolo di guida dell'esecutivo — conferma che il pareggio di bilancio sarà anticipato al 2013, così come l'impegno a inserire questo vincolo nella Costituzione, modificandone l'attuale testo. «Faremo tutto presto e bene — assicura Berlusconi —, abbiamo constatato che c'era attesa per un provvedimento del governo. Io e il ministro Tremonti ci siamo impegnati a convocare un proba-

bile Consiglio dei ministri entro il 18 agosto, e forse ad anticipare quella data». E non si esclude che il governo — dopo l'illustrazione delle misure al Parlamento da parte di Tremonti — si riunisca già domani alla vigilia della pausa di Ferragosto, proprio per trasmettere l'idea che c'è una forte volontà di reagire.

Lo stesso Tremonti osserva che «occorre ristrutturare la manovra da 48 miliardi di euro approvata in luglio. I nuovi obiettivi sono questi: il rapporto tra deficit e Pil per il 2011 sarà del 3,8% (era previsto al 3,9), sarà tra l'1,5 e 1,7% nel 2012 (era stimato nel 2,7%) e sarà in parità nel 2013».

Il tonfo

Mentre è in corso la riunione con le parti sociali, arriva la notizia del crollo di Piazza Affari

Insomma, la situazione è cambiata, aggiunge il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, con accenti di una tale gravità che lasciano intendere l'adozione di misure urgenti. E così prende corpo l'ipotesi che il governo ricorra allo strumento del decreto legge. Letta, infatti, rivela che «l'esecutivo sta valutando tutte le possibilità e tutte le ipotesi». Servono, insiste, «scelte rapide e coerenti». E il motivo è evidente perché mentre è in corso l'incontro, arrivano notizie sul crollo della Borsa di Milano, la peggiore in Europa, e sull'aumento dello spread tra i titoli pubblici italiani e quelli tedeschi. Nonostante gli interventi della

Il ministro Sacconi

«A questo punto è il governo a dover decidere nel nome delle sue primarie responsabilità»

Bce la speculazione ha sempre nel mirino l'Italia.

Berlusconi e i ministri, però, non mostrano le carte che intendono giocare, anzi le tengono ben coperte creando così un certo disappunto nei rappresentanti delle parti sociali. Si parla di probabili tavoli tematici dedicati al lavoro, alle infrastrutture, alle liberalizzazioni e alle privatizzazioni. Riassume il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: «A questo punto è il governo a dover decidere nel nome delle sue primarie responsabilità».

Lorenzo Fuccaro

Twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro le quinte Il partito, nonostante la contrarietà del Cavaliere, preme per adottare la patrimoniale

«Ci metto la faccia, si fa come dico io»

Berlusconi sa di giocarsi tutto. Il Pdl: Giulio non ci presenti testi non condivisi

ROMA — Sa che forse anche lui dovrà cedere qualcosa. Che potrebbe alla fine anche essere necessario rimangiarsi quel «piuttosto che imporre agli italiani una patrimoniale, mi dimetto» pronunciato appena due giorni fa, nonostante ancora ieri sera tenesse duro: «Dobbiamo agire su altre voci, tagliare le fonti di spesa, i costi della politica, poi certo andrà rivisto, purtroppo, anche qualcosa sulle pensioni, ma io a patrimoniali o simili non credo e non voglio cedere...», ripeteva ai suoi e a Umberto Bossi, con il quale ha trattato fino a notte, in un vertice con lo stato maggiore della Lega, del Pdl e con Tremonti. Ma Silvio Berlusconi sa anche che queste sono ore decisive per il futuro del suo governo, per quello che di lui si dirà negli anni a venire, e anche per il Paese. E si mostra consapevole: «Non c'è nessuno che possa sostituirmi a Palazzo Chigi, non lo vogliono nemmeno i vertici della Bce o i nostri partner europei, perché si fidano di me: questa manovra siamo in grado di farla, farla bene, e la faremo».

Al premier in effetti è arrivato il riconoscimento dai vertici della Bce che le risposte da lui fornite alle loro incalzanti richieste sono buone, e che possono far uscire il Paese dalle secche. Per questo è tornato sulla scena in prima persona e si è posto al centro di ogni trattativa. Nel ruolo di chi decide: «Su questa manovra ci metto la faccia, e voglio sia fatta come dico io».

Il suo partito in realtà è molto più possibilista sul fatto che, alla fine, una qualche forma di «eurotassa» bisognerà pur imporla: nel pomeriggio, in una sorta di pre-vertice ristretto del Pdl, Alfano, Cicchitto, e gli altri big condividevano questo ragionamento: meglio chiedere un sacrificio ora, e una volta sola, a chi può, che spalmarlo in mille rivoli. «Se si ha il coraggio di dire agli italiani come stanno le cose, si è più comprensibili, rispettati e magari ci si rilancia per il 2013», sosteneva un ministro convinto che «dobbiamo spingere Berlusconi in questa direzione».

In ogni caso, nel vertice del Pdl, sia Alfano che Cicchitto, a Tremonti

hanno chiesto chiaro e tondo di «non farci trovare davanti ad una manovra che non sia condivisa: il premier dovrà esserne protagonista perché sarà lui a doversene assumere oneri ed onori». Ma oggi sono piuttosto gli oneri quelli che affannano il premier. La drammaticizzazione del quadro politico e finanziario dato ieri sia da Berlusconi che da Letta che da Tremonti alle parti sociali è servita anche a pre-

La fretta

Il ministro Gelmini: siamo in emergenza, ma l'urgenza non deve essere cattiva consigliera

Il giudizio

La Camusso? «Sembra il capo di un sindacato greco...», avrebbe detto il premier Berlusconi

parare il campo a misure che potrebbero essere prese prima di quanto annunciato ufficialmente: forse già domani, comunque «tra il 14 e il 16» è stato detto al tavolo. Prima della riapertura dei mercati e sull'onda di giornate che si prevedono tanto emergenziali da frenare proteste e voci considerate più che stonate. Come quella del segretario della Cgil Susanna Camusso, che ieri minacciava anche uno sciopero generale nel caso in cui le misure tocchino «i soliti noti»: «Sembra il capo del sindacato greco...», raccontano abbia commentato il premier.

Ma per le prossime ore il problema del premier è soprattutto interno: come far quadrare i conti della manovra se la Lega si oppone a qualsiasi intervento sulle pensioni e, ufficialmente, anche sulla patrimoniale? Perché lui e il Pdl, invece, sulla previdenza sono disponibili a modifiche: sia su una riduzione drastica delle pensioni di reversibilità, sia a una disincentivazione per quelle di anzianità (più complicato toccare l'età per l'uscita dal la-

voro delle donne). Sulla patrimoniale invece, a sera, anche tra chi nel pomeriggio ne valutava la ragionevolezza — soprattutto se presentata in forma di «contributo di solidarietà», o tassa di scopo — si tornava in alto mare: «Il fatto è che Berlusconi con la sua posizione drastica ci ha spiazzato... Vediamo se si convince a cedere qualcosa però, perché comunque i conti alla fine devono tornare in qualche modo...», confessava un ministro.

E molto dipenderà appunto dall'atteggiamento della Lega: «La manovra sarà pesante e dovrà essere condivisa, tutti dovremo essere disponibili», predicava ieri sera il ministro Fitto. Prendendosi il tempo necessario, anche se come dice Tremonti la situazione è davvero drammatica, tanto che «c'è da temere anche per la tenuta dell'euro», perché non si può sbagliare la mossa decisiva: «È vero che siamo in emergenza — dice Mariastella Gelmini —, ma l'urgenza non deve essere cattiva consigliera...».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Precipita tutto, il 18 un decreto” ma il governo delude le parti sociali

Berlusconi: agire presto e bene. Marcegaglia: serve equità

LUISA GRIGON

ROMA — «Tutto è cambiato, tutto precipita, servono scelte rapide, valutiamo tutte le possibilità e tutte le ipotesi». È questo il messaggio che ieri sera il governo ha dato alle parti sociali convocate a Palazzo Chigi. Un messaggio affidato alle parole di Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza, e dai toni molto più drammatici rispetto alle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi.

Il vertice è stato scarno nei contenuti — il governo non ha detto praticamente nulla sugli interventi che metterà in atto — ma preciso su obiettivi e date. Il ministro Tremonti ha infatti ammesso che la manovra, oltre che anticipata, «va ristrutturata». Non ha parlato di saldi (ma le stime vanno dai 32 ai 36 miliardi), ma ha invece precisato che il rapporto deficit-Pil (che quest'anno è al 3,8 per cento) dovrà scendere, nel 2012, fra l'1,5 e l'1,7 per cento, per arrivare al pareggio nel 2013.

«Manterremo gli impegni presi, faremo tutto, presto e bene e in maniera inequivoca» ha detto il premier Berlusconi, annunciando che il prossimo Consiglio dei ministri si terrà entro il 18 agosto e forse anche prima, il 16. Resta in piedi anche la suggestiva possibilità di un decreto di Ferragosto. Quanto alla strada da intraprendere, le uniche informazioni le ha date ancora Letta: «Nei prossimi giorni partiranno due tavoli fra governo e parti sociali su lavoro e infrastrutture».

Questo e poco altro: in realtà

Nessun dettaglio sui provvedimenti. No alla richiesta di conoscere la lettera della Bce

dal vertice, a parte il calendario e gli obiettivi, le parti sociali si aspettavano qualcosa di più preciso sugli interventi da effettuare e sulle risposte da dare alla Bce. Dettagli complessi da fornire visto che, su una delle misure più pesanti, la previdenza, la maggioranza fatica a trovare una sintesi: mentre una parte del governo parlava a Palazzo Chigi, un'altra — la Lega — faceva saper attraverso le parole del suo leader, Bossi, che «le pensioni non si toccano».

Difficile dunque per le parti sociali nascondere la delusione per com'è andato l'incontro. Susanna Camusso lo ha detto chiaro e tondo: «È stato fumoso, non all'altezza dei problemi e della trasparenza necessaria per il momento di crisi che stiamo vivendo». Commento secco anche per Confedir-Mit (l'associazione dei dirigenti pubblici e privati) che ha giudicato il vertice «una farsa». Più soft il giudizio che le parti sociali, nel loro complesso, hanno affidato alle parole di Emma Mar-

cegaglia, che ha sintetizzato per tutti: «Il governo non ci ha anticipato i contenuti del decreto — ha detto la leader degli industriali — Tutti abbiamo condiviso che dev'essere una manovra di rigore e di equità, tutti abbiamo chiesto un chiaro taglio ai costi della politica e a tutta l'articolazione complessa e costosa dello Stato». «Presti — ha precisato — ci incontreremo per discutere di lavoro, materia che deve essere nella disponi-

bilità delle parti».

Delusione delle parti sociali anche riguardo ai contenuti della lettera che nei giorni scorsi la Bce ha inviato al governo: «Ci aspettavamo che venissero esplicitati» ha ribadito durante il vertice il portavoce di Rete Imprese e leader della Cna Ivan Malavasi. «La lettera è riservata e i contenuti non possono essere pubblicati» ha risposto Gianni Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice tesissimo a Palazzo Grazioli. Un ministro: «La Bce chiede 30 miliardi entro Ferragosto»

Patrimoniale, il premier in trincea contro l'una tantum di Tremonti

No anche da Bossi. Alfano: eppure un contributo ci vuole

FRANCESCO BEI

ROMA — Il Cavaliere resiste, punta i piedi fino all'ultimo. «La mia faccia — ripete a Tremonti e agli altri ministri del Pdl — non ce la metto su una nuova tassa. Inventatevi qualcos'altro, anche Bossi è d'accordo con me». Anche perché la «nuova tassa» in questione ha un sapore antico, nel Pdl c'è già chi l'ha ribattezzata «eurotassa». Proprio come quella decisa dal governo di Romano Prodi nel 1996, che consentì all'Italia di ridurre in corsa il deficit dello 0,6% e salire, per il rotto della cuffia, sul treno dell'euro. L'allora Forza Italia fece fuoco e fiamme contro Prodi, adesso la nemesis impone a Berlusconi di mettere la sua firma sullo stesso balzello. Oggi come allora, l'Italia rischia grosso. «Dobbiamo trovare 30 miliardi di euro prima di ferragosto», riassume terrorizzato un ministro dopo la riunione serale con Tremonti.

Così, tra una riunione e l'altra, inizia il pressing per far accettare al premier l'inevitabile. Non sarà chiamata patrimoniale, termine tabù nel centrodestra. Non colpirà il patrimonio ma il reddito (a partire, sembra, da 60 mila euro), ma la sostanza politica non cambia. Si tratta di un'im-

Il titolare del Tesoro parla di "contributo straordinario di solidarietà"

posta una tantum. Di questo «contributo straordinario di solidarietà sui redditi medio-alti» si inizia a parlare già all'ora di pranzo, al quinto piano di Montecitorio, dove il segretario del Pdl Alfano incontra i capigruppo di Camera e Senato, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, insieme ai loro vice Massimo Corsaro e Gaetano Quagliariello. C'è anche Maurizio Sacconi e parte una telefonata con Tremonti per sondare il terreno. La borsa italiana nel frattempo sta andando in picchiata, non c'è più tempo da perdere. Alfano, di fronte ai presenti, alza le braccia: «È inutile che ci giriamo intorno, alla fine qualcosa il governo dovrà fare, servirà un contributo una tantum per non tagliare le pensioni, è assolutamente inutile dividersi tra noi sulla patrimoniale». Un altro partecipante alla riunione è convinto che, alla fine, anche il premier si convincerà: «Visto che siamo di fronte a una crisi storica del capitalismo mondiale, se il governo riuscirà a raddrizzare i conti Berlusconi sarà considerato come un salvatore della patria. E nessuno si ricorderà più del prelievo straordinario». Insomma, sembra ormai fatta. Ma nello stesso Pdl hanno sottovalutato la resistenza del Cavaliere. Che inizia a dire di «no» e poi «no e ancora no». «Perché non si può fare un

condono? Ne abbiamo fatti tanti». Lo stallò è totale. Del resto anche nella Lega, che il premier riceve in serata a palazzo Grazioli, ci sono analoghe spaccature. L'ala guidata da Roberto Maroni ha digerito l'idea della patrimoniale (o eurotassa), anzi la vede come l'unica alternativa a un intervento tutto sbilanciato sulla previdenza. Il sindaco di Verona, Flavio Tosi, maroniano doc, a *Repubblica* l'ha detto chiaro e tondo: «Bisogna chiedere un sacrificio straordinario, aggiuntivo e una tantum ai

titolari di grandi patrimoni e di rendite, anche quelle finanziarie». Reguzzoni e i compa-

Sulle pensioni spiraglio della Lega: "Intoccabili sono solo quelle di anzianità"

gni del cerchio magico si oppongono invece al prelievo con tutte le forze, mentre Umberto Bossi resta nel mezzo.

Non la vorrebbe, ma nemmeno la esclude se dovesse servire a non abolire le pensioni di anzianità. Anche sulle pensioni la posizione del Carroccio è più flessibile di quanto appaia all'esterno dai toni stentorei della Padania. Al Cavaliere i leghisti sono andati a dire che l'unica, vera, trincea l'hanno scavata intorno alle pensioni di anzianità, quelle che spettano «ai lavoratori del Nord che hanno iniziato a versare prestissimo i loro contributi». Sul l'innalzamento dell'età pensionabile, come pure sul

taglio drastico delle pensioni di reversibilità, il Carroccio è invece disposto a discutere. Anche Gianni Letta, raccontano, preferirebbe di gran lunga una imposta straordinaria rispetto al taglio delle pensioni. L'hanno capito anche le parti sociali, quando la Camusso a palazzo Chigi ha tuonato contro il governo che si appresterebbe a colpire i ceti più deboli. «Caro segretario - le ha risposto Letta - le assicuro che le sue preoccupazioni su chi colpire sono anche le nostre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eurotassa sui redditi medio-alti e ticket anche sui ricoveri così il governo cerca 25 miliardi

Pensioni d'anzianità, "quota 100" già nel 2015

ROBERTO PETRINI

ROMA — Prelievo di solidarietà sui redditi medio-alti, stretta sulle pensioni, ticket sulle degenze ospedaliere. E' nuovamente caccia ai 20-25 miliardi che servono per anticipare e rafforzare la manovra e per raggiungere il pareggio di bilancio un anno prima, nel 2013. «Bisogna ristrutturare la manovra», ha detto ieri alle parti sociali il ministro dell'Economia Tremonti e questo significa che è quasi tutto da rifare. Nuovi tagli da individuare, e nuove poste di entrata da mettere in campo. Senza escludere nulla, come ha riconosciuto ieri il sottosegretario Gianni Letta. Compreso il ricorso a vecchi strumenti come sanatorie e condoni fiscali e previdenziali.

• Confermato l'intento di serrare il percorso verso il pareggio: il deficit-Pil, secondo quanto annunciato ieri da Tremonti, sarà del 3,8 per cento quest'anno, scenderà all'1,5-1,7 il prossimo e arriverà al pareggio nel 2013.

Nonostante il no di Bossi e della Cgil è la partita delle pensioni quella sulla quale il governo e i tecnici puntano maggiormente. L'obiettivo sarebbe quella di "abolire" le pensioni di anzianità, salvaguardando soltanto l'uscita di chi ha 40 anni di contributi. Oggi le norme prevedono che si possa andare in anzianità a quota 96 (max 61 anni) nel 2012 e a quota 97 (max 62 anni) dal 2013: la riforma sarebbe impostata in modo di arrivare a "quota 100" nel 2015 (65 anni più 35 di contributi) attraverso un aumento della quota di un punto l'anno (97 nel 2012, 98 nel 2013 e 99 nel 2014). Risparmi garantiti a regime: 3,5 miliardi.

«Meglio i 58enni sotto il Tesoro, che gli invalidi in carrozzella», si spiegava con un po' di cinismo nelle aule vuote degli uffici tecnici, dove "girano" le simulazioni. Ma il punto è anche algebrico: l'anticipo dei tagli alla dell'assistenza-Inps, previsti dalla delega, per 25 miliardi è considerato impossibile. Al massimo, spiegano fonti autorevoli, da invalidità e sostegni vari, si può spremere un miliardo.

E il resto? Dalla vecchia manovra da 48 miliardi, entro il 18 agosto, si cercherà di spremere il massimo: a cominciare dall'anticipazione di un anno di tutte le

misure, dal taglio ai ministeri, alla spending review, alla sanità con l'accelerazione dell'entrata in vigore dei costi standard e con l'idea - ancora da confermare - dell'introduzione di un ticket sui primi tre giorni di degenza in ospedale.

Ma tutto ciò non basta per respingere l'attacco dei mercati e rispettare il diktat della Bce. Così si continua a girare attorno alla patrimoniale: Berlusconi non la vuole, i suoi uomini anche. Il leghista Reguzzoni ieri l'ha perentoriamente esclusa. I tecnici tuttavia l'hanno confezionata: 6-7 miliardi con una addizionale speciale Ici sulla seconda casa. Solo il ministro Calderoli ha una opzione alternativa: una service tax per i comuni, strumento in verità un po' logorato dal dibattito sul federalismo, che dovrebbe accorpate varie tasse municipali e fornire un gettito aggiuntivo ai sindaci.

Tra le ipotesi al vaglio prende però corpo quella di un contribu-

to di solidarietà sui redditi medio-alti. L'idea, che ricalca un po' l'eurotassa del primo governo Prodi che consentì all'Italia di entrare nella moneta unica, sarebbe quella di un prelievo straordinario sui redditi al di sopra dei 60-100 mila euro.

L'aumento dell'Iva di un punto viene per ora tenuta nel cassetto: eppure la misura da un cash immediato di 9 miliardi. Confindustria e Cisl si erano espressi favorevolmente. Ma la misura resta in bilico, coltivando l'illusione

che quelle risorse possano servire il prossimo anno, a ridosso delle elezioni, per diminuire Irpef o Irap.

Sembra invece confermata la determinazione a mettere in campo l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie: al netto di Bot e Btp (che resterebbero al 12,5 per cento) si porterebbero tutti gli altri strumenti finanziari al 20 per cento. Con l'obiettivo di incassare 1 miliardo.

Solo l'assalto ai costi della politica sembra impossibile da fermare: sotto l'urgenza di agosto e la pressione dei mercati si agirà sulle province. Tutte quelle istituite e non operative saranno fermate, ma nel mirino c'è anche l'abolizione di quelle che hanno meno di 300 mila abitanti. Senza contare che ai politici locali verranno tolti molto dei loro "giocattoli": saranno presenti nel decreto anche la privatizzazione dei servizi pubblici locali, dall'energia ai trasporti all'informatica, e le liberalizzazioni.



Prelievo straordinario

Prende consistenza l'ipotesi di un contributo straordinario di solidarietà sui redditi superiori ai 60 mila euro l'anno



Tagli alla sanità

Accelerazione dell'entrata in vigore dei costi standard e introduzione di un ticket sui primi tre giorni di degenza



Il ritorno del condono

Tra le ipotesi al vaglio dei tecnici del ministero del Tesoro anche il varo di una sanatoria fiscale-previdenziale

Pensioni, come cambia l'anzianità

2012	2013	2014	2015
Quota 97	Quota 98	Quota 99	Quota 97
62 anni +35 contributi	63 anni +35 contributi	64 anni +35 contributi	65 anni +35 contributi

I mercati Gli interventi

Sul tavolo pensioni e assistenza sociale

L'ipotesi patrimoniale

Sette miliardi per azzerare il fabbisogno

”



La patrimoniale non ci sarà, perché non è nella nostra concezione politica ed è un errore

Maurizio Lupi, Pdl

ROMA — «Tutto è possibile» dice Gianni Letta. E tra le cose possibili per sistemare i conti pubblici, nonostante le smentite di circostanza, c'è anche l'imposta patrimoniale. Nei contatti informali avuti anche ieri, ai sindacati e alle imprese il governo l'ha presentata un po' come l'ultima spiaggia. Non è un'opzione facile da far digerire alla maggioranza e allo stesso Silvio Berlusconi. Non incontra consensi, ma potrebbe rendersi necessaria per ottenere la quadratura dei conti, con l'anticipo del pareggio di bilancio al 2013. Chiesta a gran voce dai sindacati, per il momento la patrimoniale resta sul tappeto. Sarebbe una forma di prelievo straordinario che colpirebbe la ricchezza mobiliare e gli immobili, facendo salve le prime case. Un modo per controbilanciare i sacrifici che verranno chiesti nello stesso tempo alle classi più deboli, con un nuovo intervento sulle pensioni e la riforma dell'assistenza sociale. Quest'ultima, prevista per delega nel 2013 e 2014, dovrà essere anticipata di almeno un anno e mezzo, ma difficilmente riuscirà a portare in cassa i 20 miliardi stimati.

Per ottenere il pareggio di bilancio nel 2013, bisognerà intervenire anche su altri fronti. Le pensioni, innanzitutto. Ma anche qui ci sono resistenze e pressioni perché l'inasprimento sulle pensioni di anzianità venga diluito nel tempo, riducendo di conseguenza i possibili risparmi. Nelle intenzioni dell'esecutivo c'è anche un piano di dismissioni e privatizzazioni, a cominciare dai servizi pubblici locali. Ma anche questa carta è difficile da giocare in un periodo in cui è difficile trovare compratori sul mercato. Tra le opzioni c'è anche l'anticipo del federalismo fiscale, con più autonomia agli enti locali, ma meno soldi dallo Stato, e una stretta sulla sanità. Ma la coperta resta corta, per azzerare il fabbisogno netto servono 7 miliardi entro l'anno, da 20 a 23 nel 2012 e 20 nel 2013. E gira, gira, il discorso torna a cadere sull'imposta patrimoniale, che resta ben nascosta in un cassetto. Almeno fino a venerdì, quando le Borse lasceranno alla politica due o tre giorni di respiro.

a cura di **Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVIDENZA

Pensionamenti anticipati: possibile stop dal 2015

I sindacati frenano, la Lega è titubante, ma con tutta probabilità anche le pensioni finiranno nel pacchetto per anticipare il pareggio di bilancio. Si parla con sempre maggior insistenza del blocco delle pensioni di anzianità, con un progressivo e rapido innalzamento della quota data dalla somma dell'età e dell'anzianità contributiva, oggi pari a 96, fino a livello «100». Che di fatto, nel 2015, chiuderebbe definitivamente la porta ai

Le donne

Nel settore privato si passerebbe dal limite dei 60 a quello dei 65 anni

pensionamenti anticipati. Molto probabile anche l'agganciamento immediato dell'età per la pensione di vecchiaia (oggi 65 anni) alle speranze di vita, che porterebbe già nel 2013 a un aumento di tre mesi dell'età. Si ipotizza anche il passaggio molto più rapido delle donne,

nel settore privato, dal limite dei 60 ai 65 anni. L'innalzamento graduale previsto dall'ultima riforma, varata un mese fa, parte nel 2020 per terminare nel 2032. Troppo lungo, e poco utile alle casse dello Stato. Attuato in un solo anno, cosa che comunque appare improbabile, il passaggio ai 65 anni porterebbe un risparmio di oltre 10 miliardi. Il blocco delle anzianità ne vale due. Dalla riforma delle pensioni di invalidità e di reversibilità potrebbero saltar fuori altri tre o quattro miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI E FEDERALISMO

Dall'anno prossimo imposta municipale unica

I federalismo fiscale ci porterà alla crisi, sostengono sindaci e governatori, ma intanto la crisi porta il federalismo. Nel piano che il governo sta mettendo a punto c'è infatti anche l'anticipo del federalismo fiscale. Dal 2012, dunque, arriva l'Imu, la nuova imposta municipale unica e scatterà il meccanismo dei costi standard per la sanità. La nuova tassa comunale assorbirà le imposte catastali e ipotecarie che si versano

Il decentramento

Dal 2012 il federalismo busserà anche alle porte delle Regioni

quando si acquista un immobile, l'Ici e l'Irpef sul reddito delle seconde case. L'aliquota di base prevista dal decreto legislativo di attuazione del federalismo municipale è stata fissata al 7,6 per mille, ma dovrà essere confermata. Sempre dal 2012, quindi due anni prima del

previsto, il federalismo busserà anche alle porte delle Regioni. Scatta infatti il nuovo regime dell'Irpef: non più compartecipazione, ma solo addizionali, che potranno essere manovrate dai governatori insieme all'Irap. Il meccanismo è sempre lo stesso: tasse locali più alte, tasse statali più basse e minori trasferimenti dal centro alla periferia. Il grosso dei risparmi arriverebbe però dai costi standard nella sanità, che secondo gli esperti potrebbero tradursi in una minor spesa di almeno 5 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENITA DI BENI PUBBLICI

Aree edificabili e BancoPosta Alle porte nuove dismissioni

Si parte con il nuovo articolo 41 della Costituzione sull'iniziativa economica privata, che sarà riscritto per chiarire che «tutto è libero, tranne ciò che è espressamente vietato dalle leggi», passando dalla maggior flessibilità del mercato del lavoro, per arrivare ad una nuova stagione di privatizzazioni, a partire dal BancoPosta. Nel piano del governo c'è anche un consistente pacchetto di liberalizzazioni e

I vincoli

Si parla anche di abolizione dei vincoli per l'accesso alle professioni

dismissioni. Si torna a parlare, dunque, dell'abolizione dei vincoli per l'accesso alle professioni (tentata senza successo con l'ultima manovra), ma anche della liberalizzazione dei servizi pubblici locali. E si punta a rendere più flessibile il mercato del lavoro,

soprattutto in uscita. Un argomento che le parti sociali vorrebbero discutere solo tra di loro, ma sul quale il governo insisterà. Alle porte ci sono anche nuove dismissioni. Tra le aziende pubbliche il principale «indiziato» è il BancoPosta, ma il piano del governo prevederebbe procedure accelerate e vincoianti anche per la privatizzazione degli immobili e delle aree edificabili trasferite con il federalismo demaniale dallo Stato alle Regioni, Province e Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPARMIO TASSATO

Sulle rendite finanziarie l'aliquota unica del 20%

Se ne parla ormai da più di quindici anni, ritornello fisso di ogni riforma fiscale annunciata, ma questa volta per il riordino della tassazione sulle rendite finanziarie sembra proprio arrivato il momento. È prevista, tanto per cambiare, dalla delega per la riforma delle tasse anticipata qualche settimana fa dal ministro dell'Economia, ma l'esigenza del pareggio di bilancio sta spingendo per la sua attuazione

I guadagni

Incassi per lo Stato solo dall'aumento delle tasse sui «capital gain»

rapida. Più per ragioni di equità, a dire il vero, che per motivi di cassa. Per tutte le rendite finanziarie, cioè i frutti del risparmio, oggi tassate in diversa maniera, si ipotizza un'aliquota unica al 19-20%. Così scenderebbero le tasse sugli interessi maturati sui depositi e conti bancari (oggi gravati da un'imposta del 27%) e salirebbero quelle su obbligazioni (esclusi Bot e Btp) e sui «capital gain» (che subiscono un'imposta del 12,5%, tra le più basse d'Europa). Gli incassi per lo Stato deriverebbero solo dall'aumento di quest'ultima voce. In tempi normali potrebbe generare un gettito di 1-1,5 miliardi. Ma con questi chiari di luna sui mercati è difficile ipotizzare grandi «capital gain». Anche se, fatta eccezione per i titoli di Stato, il fisco diverrebbe davvero neutrale nei confronti del risparmio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta del Pd: dimezzare gli onorevoli

Vertice teso, poi il sì al pareggio di bilancio nella Carta

ROMA — «Abbiamo raggiunto un risultato molto positivo». Lascia il Nazareno all'ora di cena Walter Veltroni, contento perché il Pd ha accolto una sua proposta destinata a diventare, già da oggi, un cavallo di battaglia. Dimezzare, con un taglio netto e una legge di un solo articolo, l'esercito di 630 deputati e 315 senatori. Una mossa dall'alto valore simbolico, che avrebbe, al contempo, un impatto significativo sui conti pubblici.

Il Pd va all'attacco, denuncia che il governo «brancola nel buio», si prepara a rinnovare a Berlusconi la richiesta di dimettersi per lasciare spazio a un governo di larghe intese. Ma al tempo stesso vuol dare l'immagine di una forza di opposizione responsabile, che di fronte all'emergenza non si tira indietro. Oggi davanti alle commissioni congiunte Affari costituzionali e Bilancio di Camera e Senato, per il Pd parlerà Pier Luigi Bersani: «L'incontro con le parti sociali è stato defudente». Parlerà con «una voce sola», perché il messaggio di un Pd unito arrivi chiaro e forte agli elettori.

Ma raggiungere una linea comune non è stato semplice,

dopo che la posizione «barri-cadera» del segretario aveva scoraggiato molti, non solo nella minoranza. Ieri al vertice si è discusso per ore, in un clima da gabinetto d'emergenza. Toni accesi, discussione approfondita e a tratti tesa. Come si fa a criticare in Parlamento la scelta di inserire in Costituzione il pareggio di bilancio? Su

questo punto hanno incalzato Veltroni, Gentiloni, Baretta, Morando, in un crescendo di voci: «È un obiettivo sacrosanto». Un traguardo che, per dirla con Enrico Letta, «fa parte del nostro Dna». Il responsabile economico Stefano Fassina è rimasto isolato in una posizione intransigente e molto scettica si è mostrata anche la presidente, Rosy Bindi.

Ma la linea «filoeuropeista» ha prevalso. E così Bersani ammorbiderà la sua posizione, chiederà al governo di stare attento a non farne un vincolo troppo rigido però non darà battaglia e anzi si dirà disposto a discutere l'articolo 81. Di-

verso il discorso sul 41, che riguarda la libertà d'impresa. «Siamo contrari a cambiarlo» spiega il vicesegretario Letta, il quale insiste sulla richiesta di dimissioni al governo: «Tutti gli esecutivi i cui Paesi sono andati in default, dalla Grecia all'Irlanda, sono andati a casa. Il governo dica la verità in Parlamento e noi metteremo in

campo le nostre proposte, per contribuire a salvare il Paese con lo spirito di coesione nazionale chiesto dal capo dello Stato».

Dalla maggioranza il Pd pretende, come dice Francesco Boccia, «trasparenza, verità e rigore». Quanti titoli di Stato italiani intende comprare la Bce? E perché il governo tace e non cerca un contatto con le opposizioni? Berlusconi non ha chiamato, Tremonti nemmeno. E se Bersani sperava almeno in una telefonata di Gianni Letta, neanche il sottosegretario si è fatto sentire. «È sorprendente — teme Paolo Gentiloni —, la sensazione è

che stiano ai preliminari e non abbiano le idee chiare». E la patrimoniale? Bersani si oppone alle misure *una tantum*, però al vertice molti della minoranza di Modem, tra cui Paolo Giaretta, si sono detti d'accordo con la proposta di Beppe Fioroni di tassare i grandi patrimoni mobiliari. Se i saldi non si toccano restano solo due stra-

Enrico Letta

«Tutti gli esecutivi dei Paesi in default, dalla Grecia all'Irlanda, sono andati a casa»

de per non colpire unicamente i ceti medio bassi, cioè l'Iva e la patrimoniale. «Non vorrei che finissimo scavalcati da Casini...», ha avvertito Gentiloni. Ma Bersani si è dato un limite. Affermare che «chi ha di più deve dare di più», senza però chiedere esplicitamente la tassazione dei grandi patrimoni.

Nei giorni scorsi saltava agli occhi la distanza tra le posizioni del Pd e quelle del terzo polo, finché ieri Bersani ha sentito Pier Ferdinando Casini e i due leader si sono trovati d'accordo sulla strategia del «marciare divisi per colpire uniti». Con l'obiettivo di un governo di larghe intese che

realizzi le riforme più urgenti. Per l'Idv parlerà Antonio Di Pietro e chiederà a Berlusconi di non mettere le mani nelle tasche dei più poveri: «Siamo pronti a fare il nostro dovere per ridare fiducia ai mercati, ma non ad accettare l'ennesima stangata iniqua». Nichi Vendola, leader di Sel, non è invece disposto ad alcuna forma di dialogo e chiede di interrompere subito questa «stagione malata». Non però con un governo istituzionale, perché sarebbe la «coda avvelenata della storia del trasformismo italiano».

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA